

## Il bisogno di tenerezza del bambino

ALFRED ADLER\*

Le ricerche sui bambini e sugli adulti nevrotici hanno permesso, in questi ultimi anni, dei chiarimenti molto proficui riguardanti la vita psichica. È stato indispensabile, per prima cosa, trovare una risposta al quesito che sembrava prioritario, cioè se vi sia una differenza qualitativa tra la vita psichica dei sani e quella dei nevrotici. Dobbiamo riconoscere oggi che le manifestazioni psichiche degli uni e degli altri si fondano sulle medesime basi\*\*. È anche diventato possibile paragonare i risultati prodotti dalla Psicologia Individuale sulle persone “nevrotiche” alla vita psichica “normale”. Ora, in maniera identica, si manifestano l’importanza originaria della vita istintuale nella costruzione e nella composizione della psiche, così come l’enorme ruolo giocato dall’inconscio nel pensiero e nel comportamento, la relazione tra l’organico e lo psichico, l’apparente continuità ed eredità delle disposizioni e dei tratti del carattere, la completa interpretabilità della vita onirica e la sua importanza, l’enorme spazio occupato dalla pulsione sessuale e dalle sue trasformazioni nelle relazioni personali e nella cultura del bambino, ma soprattutto le realtà del sentimento sociale e della volontà di potenza come fattori che determinano in maniera prevalente il destino di un individuo.

\* ADLER, A. (1908), Das Zärtlichkeitsbedürfnis des Kindes, in ADLER, A., FURTMÜLLER, C. (a cura di, 1914), *Heilen und Bilden: Ärztlich-pädagogische Arbeiten des Vereins für Individualpsychologie*, Reinhardt, München. [N.d.R.]

\*\* Alfred Adler nelle sue originarie riflessioni estrapola esclusivamente dai pazienti “nevrotici” le argomentazioni concernenti gli individui “normali” spingendosi fino al concepimento di una differenza, fra i due tipi di pazienti, *quantitativa, di grado*, in quanto l’individuo “normale” elabora una meta di superiorità meno spiccata, meno cristallizzata che può raggiungere con una minor carica d’urgenza rispetto all’individuo “nevrotico”, che presenta, invece, un più accentuato *sentimento d’inferiorità* e quindi una più marcata e improcrastinabile impellenza al superamento compensatorio. Il riconoscere in questo saggio del 1908 (sicuramente rimaneggiato e completato nelle sue parti fino alla pubblicazione definitiva del 1914 in *Heilen und Bilden*) che le manifestazioni psichiche degli uni e degli altri si fondano sulle medesime basi rappresenta il punto di partenza di un’evoluzione epistemologica radicale che si manifesterà più chiaramente, fra il 1920 e il 1930, e che in realtà riscrive una rinnovata teoria motivazionale che si riferisce all’“essere umano” non più al “nevrotico”. Il *sentimento sociale* diventa il nuovo paradigma, la variabile indipendente che, lontana ormai da una prospettiva fondata sulla “quantità” e sul “grado”, si appella a un principio diverso di natura “tipologica” e “qualitativa”. [N.d.R.]

Tra gli eventi psichici della vita infantile che si possono percepire esteriormente, il bisogno di tenerezza (*Zärtlichteibedürfnis*, *zärt=delicato, tenero; Bedürfnis=bisogno, N.d.R.*)\* si fa sentire abbastanza presto. Non bisogna per nulla pensare che si tratti in questo caso di una forma psichica ben definita situata per esempio nelle aree psicomotorie del cervello. Piuttosto vediamo in esso il riflesso di parecchie manifestazioni del sentimento sociale, di desideri consci o inconsci, d'espressioni istintuali che si condensano a tratti in intensità mentali. Alcune componenti separate dell'istinto cenestesico, dell'istinto visivo, dell'istinto uditivo, della sessualità, forniscono, in un curioso intreccio, il materiale da selezionare. Lo scopo è una presa di posizione soddisfacente del bambino nei confronti del suo ambiente. E questo ci autorizza a tirare questa prima conclusione: un forte bisogno di tenerezza del bambino permette di sopporre, a parità di condizioni, un forte sentimento sociale\*\*, ma anche una rilevante volontà di potenza. Generalmente – e ciò sembra ragionevole – la soddisfazione del desiderio di tenerezza non si ottiene senza qualche fatica. Così il bisogno di tenerezza diventa una leva dell'educazione. Essere stretti tra le braccia, ricevere un bacio, uno sguardo di simpatia, una parola amabile non possono essere ottenuti che sottomettendosi all'educatore, cioè attraverso l'intermediazione della cultura. Allo stesso modo che dai genitori, il bambino desidererà ardentemente quest'appagamento dall'insegnante e, più tardi, dalla società. In questo modo, il bisogno di tenerezza è diventato una componente sostanziale del sentimento sociale. La forza del suo tendere alla tenerezza, i dinamismi psichici che il bambino è in grado di mettere in opera per ottenere la soddisfazione e anche il modo in cui sopporta la non soddi-

\*I precursori dell'*empatia* e, di conseguenza, del *sentimento sociale* adleriano, sono il concetto di *Zärtlichkeitsbedürfnis*, in altre parole il bisogno di *tenerezza primaria*, di cui già nel 1908 Adler scrive con pionieristico convincimento. Il bisogno (*Bedürfnis*), provato fin dal primo vagito da parte del bambino, di ricevere tutto ciò che è “tenero”, “delicato” (*Zärt*) e, di conseguenza, affetto, cura, amore, carezze, se è fertilizzato con adeguate attenzioni e *scambi di reciprocità* da parte del *caregiver* che lo accudisce, consente di rinvigorire un buon “legame di attaccamento”: l'innato *sensu sociale* del bambino si vivifica, col tempo, nel *linguaggio della tenerezza, della reciprocità, del sentimento sociale*. Lo *Zärtlichkeitsbedürfnis* adleriano, in altre parole il bisogno di *reciprocità* e di *tenerezza primaria*, anticipa i concetti di *holding* e di *handling* di Winnicott, la teoria della *capacità di rêverie* della madre di Bion, la concezione del *campo e del traffico intersoggettivo* di Stern. Winnicott, Bion, Stern, come già nel 1908 l'antesignano Alfred Adler, maestro e precursore, sono accomunati dall'interesse per il tema dell'*intersoggettività primaria* nell'interazione fra la mente del bambino e la mente dei suoi partner significativi. A questo proposito, i recenti studi della “Teoria della mente” confermano come lo sviluppo della capacità di *decentramento* e di *comunicazione empatica intersoggettiva* richieda la costruzione e il potenziamento, nei primi anni di vita, di un'indispensabile “matrice nutriziva primaria” che consenta l'acquisizione dell'adleriano *linguaggio della tenerezza*. [N.d.R.]

\*\* Il “sentimento sociale” non costituisce per Adler un'entità, un'istanza dinamica incalzante *pienamente evoluta*, ma una *potenzialità* che necessita di essere sviluppata consciamente. Come l'“aspirazione alla superiorità”, alla “perfezione”, anche il “sentimento sociale” è un *dinamismo innato*, che si manifesta alle origini sotto forma di “senso sociale”, il cui sostrato, però, non è così *possente e vigoroso* da consentire una piena espansione e un automatico accrescimento senza l'aiuto del contesto sociale in cui il soggetto sia inserito: in questa peculiarità il “sentimento sociale” differisce da capacità e funzioni come la respirazione, che si attivano senza alcun ausilio esterno. Lo sviluppo della *potenzialità innata a interagire* si esplica proprio *attraverso e nella* relazione madre-bambino. La madre costituisce la più precoce occasione per lo sviluppo del potenziale e innato “senso sociale”, la prima figura significativa di cui il bambino ha esperienza e da cui la propria *soggettività nascente* può attingere “creativamente” anche “errori” nelle *personali valutazioni finzionali*. [N.d.R.]

sfazione, tutto ciò costituisce una parte essenziale del suo carattere. Le manifestazioni originali del bisogno di tenerezza sono sufficientemente incisive e largamente conosciute. I bambini vogliono essere vezzeggiati, accarezzati, lodati; tendono a stringersi a voi, stanno sempre attaccati alle persone che amano, vogliono venire nel vostro letto etc. Più tardi questo desiderio si orienta verso le relazioni d'affetto\* da cui nascono l'amore per gli altri parenti, l'amicizia, i sentimenti sociali più specifici e l'amore, a seconda delle lusinghe alle quali il bambino sia stato esposto nella sua aspirazione a dominare e ad affermarsi\*\*.

È chiaro che una gran parte dello sviluppo dipende da un buon orientamento di questo *complesso affettivo*. E noi vediamo facilmente, attraverso queste considerazioni, come una soddisfazione parziale della vita istintuale diventi un fattore indispensabile della cultura, proprio come il complesso istintuale rimasto insoddisfatto forma l'eterno motore immanente di una cultura di progresso. Allo stesso modo sono facili da comprendere gli orientamenti sbagliati che può prendere il bisogno di tenerezza. Prima di ottenere la soddisfazione, la pulsione deve essere indirizzata verso una svolta, deve stimolare la cultura del bambino. Così vie e scopi del bisogno di tenerezza sono portati a un livello superiore e si risvegliano, allora, nell'anima del bambino i sentimenti sociali trasformati e depurati, da quando la meta permette una formazione sostitutiva e al posto del padre può comparire l'insegnante, per esempio, o l'amico, il compagno di lotte. E la *persistenza* dell'emozione istintuale, così come la tolleranza a questa tensione devono esservi intimamente legate.

La negazione della soddisfazione non deve distruggere l'equilibrio psichico, ma solo risvegliare l'energia perché si attui una posizione d'*aggressione culturale*\*\*\*. Se, al contrario, il bambino è dispensato dalla svolta verso la cultura,

\*Non dimentichiamo che per Alfred Adler il *sentimento sociale* evoluto si esplica nella capacità identificatoria ed empatica di *vedere con gli occhi di un altro, di udire con le orecchie di un altro, di vibrare con il cuore di un altro*. [N.d.R.]

\*\* Alfred Adler nella fase più evoluta del suo pensiero farà una distinzione fra "aspirazione alla superiorità", alla "perfezione" e "volontà di potenza". Egli nel 1933 scrive in *Religion und Individualpsychologie* che vi sono milioni di varianti dell'*aspirazione alla perfezione*, una gran parte delle quali può essere considerata come un'aspirazione al potere personale. «L'aspirazione verso cui si muove ogni individuo è diretta alla superiorità, non al potere. La volontà di potenza, o meglio di potenza personale, non rappresenta che una delle innumerevoli forme di lotta tra le molte possibili e tutte queste ricercano la perfezione, cioè una situazione di *plus* che dia sicurezza. La concezione di un Dio è la concretizzazione di quest'idea di perfezione, un'immagine di grandezza e di superiorità come noi la ritroviamo sin dall'inizio nel pensiero umano. [...] L'idea realizza la grandezza, l'onnipotenza, il sapere e la liberazione di un sentimento d'inferiorità, di fatto, il bisogno incessante di perfezione, l'uomo non potrà mai essere uguale a Dio» (pp. 83-84). [N.d.R.]

\*\*\* Alfred Adler, pur ancora all'interno di un *modello energetico* che considera il "bisogno di tenerezza" come una *pulsione primaria*, cerca ereticamente di prendere le distanze da una concezione pansessuale e libidica, sottolineando con toni anticipatori e lungimiranti come il bambino a cui sia stato negato l'accesso alla soddisfazione del proprio ancestrale "bisogno di tenerezza" tenda verso un *ripiegamento narcisistico* o verso una *posizione aggressiva* che può anche non essere stata culturalmente depurata. [N.d.R.]

se ottiene solo soddisfazioni elementari e senza attese, allora i suoi desideri resteranno sempre orientati verso piaceri immediati e sensuali. I suoi istinti appariranno costantemente incontenibili, non educati. Ciò è anche rinforzato, spesso, dalla tendenza di alcuni genitori a godere nel vedersi circondati da bambini che coccolano e accarezzano in modo insensato, rivivendo in questo i propri ricordi d'infanzia. Incontreremo sempre nei bambini che hanno ricevuto un'educazione di questo tipo una preferenza spiccata per le forme *elementari* di soddisfazione. Allo stesso modo, vi sarà uno sviluppo insufficiente d'indipendenza, d'iniziativa e di disciplina. La situazione ideale resterà l'attaccamento e la dipendenza dalla persona amata e dalle inibizioni della crescita che domineranno la vita futura con tutto un seguito di tratti di carattere derivati. L'ansia, la tendenza ad aver paura, si faranno velocemente notare come segni di un'insufficiente adesione alla vita, che è inseguita nel mondo delle idee e della fantasia. Sono allora i *tratti del sesso debole*, nell'*accezione negativa del termine*, che cominciano a prendere il sopravvento e, nella peggiore delle ipotesi, la psiche si costruisce e si proietta in una direzione negativa, così da generare il temperamento masochista, nevrotico, che si rivela inciliabile con la vita.

All'estremo opposto troviamo un'educazione che toglie al bisogno di tenerezza persino le soddisfazioni previste dalla cultura, lasciando il bambino solo con la personale perdita ricerca d'amore. Privato di tutti gli oggetti d'amore, al bambino non rimane come scopo della propria ricerca nient'altro che la propria persona, i sentimenti sociali restano rudimentali e prevalgono solo le tendenze di soddisfazione che *hanno per oggetto l'amore di sé in tutte le sue forme*.

Oppure il bambino assume *la posizione aggressiva*. Ogni istinto non soddisfatto finisce per orientare l'organismo in modo tale che esso opponga al proprio ambiente aggressività. I caratteri violenti, i bambini senza freni, resistenti a ogni educazione, possono insegnarci che se il bisogno di tenerezza resta a lungo insoddisfatto, sollecita e stimola le vie dell'aggressività. A mio avviso queste considerazioni aiutano in modo considerevole la comprensione del comportamento del giovane criminale. Ma questa reazione non arriva sempre a scaricarsi sull'ambiente circostante. La tendenza aggressiva può subire un'inibizione che, all'inizio, si mette in moto decisamente in direzione e sotto la pressione della cultura, ma successivamente quest'inibizione si estende e annulla la stessa aggressività culturale, cioè l'attività, gli studi, le aspirazioni culturali, sostituendola con il «pallore del dubbio». In quest'anomalia dello sviluppo troviamo anche, al posto della soddisfazione istintuale o dell'aggressività culturale, l'umore negativo, la mancanza di fiducia in se stessi e la paura come espressioni di una presa di posizione mal riuscita, per esempio, di fronte alle domande dell'insegnante, segni di un sentimento sociale insufficiente. Non sorprendiamoci se molti di questi bambini cadranno più avanti nella nevrosi, sorprendiamoci ancor

meno se parecchi di loro attraverseranno la vita come dei caratteriali o come degli individui originali, a volte dotati di tratti geniali.

Innumerevoli considerazioni pedagogiche ne conseguono. Che ogni educatore le analizzi e dia il proprio contributo. Ma che si guardi bene dall'introdurre nel ragionamento desideri e sentimenti propri, come succede di solito, senza che ce ne rendiamo conto, quando si lavora con un soggetto verso il quale ci spingono le tracce dei nostri ricordi personali. Teniamo presente che i comportamenti naturali sono tutt'altro che prudenti. Sarebbe una disgrazia se ogni errore educativo avesse conseguenze irrimediabili. Ma accettiamo come norma irrinunciabile quest'affermazione: il bisogno di tenerezza del bambino non deve essere soddisfatto soltanto attraverso il gioco e l'arbitrio, ma soprattutto generando effetti culturalmente utili. Non impediamo al bambino l'accesso alla soddisfazione del proprio bisogno di tenerezza se lo può raggiungere attraverso le strade indicate dalla cultura, perché il bisogno di tenerezza si radica nel terriccio organico\* del sentimento sociale e cerca di affermarsi.

Tuttavia, ciò che conta, in primo luogo, non sono solo le reali carenze nella soddisfazione del bisogno di tenerezza. Sono più importanti le opinioni soggettive\*\* del bambino relativamente alla quantità di tenerezza che gli manca o che gli è dovuta. Se si conosce questo fattore essenziale, fattore che comprende le infinite fonti d'errore dell'intelligenza umana e tutte le sue possibilità di smarrimento, allora potremo prendere atto che la *tentazione* di un'esigenza e di un bisogno di tenerezza particolarmente esagerati può provenire sia da una mancanza che da un eccesso di soddisfazione. Una posizione inconciliabile, intransigente nei confronti dei propri simili presenta dunque le stesse caratteristiche mostrate dai bambini con *deficit* organici.

*(Note e adattamento del testo a cura di Giuseppe Ferrigno;  
traduzione di Carmela Canzano)*

\* Alfred Adler è particolarmente efficace nell'utilizzo di "metafore vive e pulsanti".

\*\* È molto interessante la "sovversiva" posizione epistemologica adleriana che, in conflitto col modello pulsionale freudiano, cerca di costruire solide basi per una teoria innovativa che nel corso degli anni si svilupperà sempre di più sul versante di una *psicologia soggettivistica, fenomenologica, finzionale*.